

Special Issue Flânerie

FUORI LUOGO

Rivista di Sociologia
del Territorio, Turismo, Tecnologia

Guest editors

Gianpaolo Nuvolati
Università di Milano-Bicocca

Lucia Quaquarelli
Université Paris Nanterre



Direttore **Fabio Corbisiero**
Caporedattore **Carmine Urciuoli**

Anno V - Volume 10 - Numero 2 - Dicembre 2021
FedOA - Federico II University Press
ISSN (on line) 2723-9608 - ISSN (print) 2532-750X

Special Issue Flânerie

FUORI LUOGO

Rivista di Sociologia
del Territorio, Turismo, Tecnologia

Flânerie as a way of living, walking
and exploring the city

Introduzione di Giampaolo Nuvolati e Lucia Quaquarelli
Prefazione di Fabio Corbisiero

a cura di

Gianpaolo Nuvolati
Università di Milano-Bicocca

Lucia Quaquarelli
Université Paris Nanterre



Direttore **Fabio Corbisiero**
Caporedattore **Carmine Urciuoli**

Anno V - Volume 10 - Numero 2 - Dicembre 2021
FedOA - Federico II University Press
ISSN (on line) 2723-9608 - ISSN (print) 2532-750X

Flânerie in periferia. Uno studio nel quartiere Savena di Bologna²

1. Introduzione

L'articolo si propone di utilizzare la tecnica della flânerie come valore aggiunto nello studio di un'area periferica nel quartiere Savena, nella parte sud-est di Bologna. Si tratta di una delle zone di maggior pregio della città fin dalle sue origini, un quartiere-giardino nel primo piano urbanistico della città approvato dallo Stato nel 1889 che prevedeva la realizzazione di insediamenti «a medio-bassa densità nella zone comprese tra la via Emilia e la collina» (Evangelisti, Manaresi, 2020, p. 15). L'area è in effetti caratterizzata da una presenza capillare di servizi e risorse per i cittadini, come le numerosissime aree verdi. Al tempo stesso, però, ci sono parti del quartiere in cui si concentrano visibili segni di degrado abitativo e sociale.

Dopo una riflessione sulla persistente importanza della dimensione di quartiere, che parte dalla Scuola di Chicago e ricorda alcuni autori che l'hanno approfondita negli ultimi decenni, il contributo introduce il valore aggiunto del camminare e della flânerie rispetto ad altri strumenti di ricerca territoriale passando per i contributi di Walter Benjamin e arrivando alla ripresa di questa tecnica in tempi più recenti, nel dibattito italiano e in quello internazionale (Featherstone, 1998; Leontidou, 2006; Nuvolati, 2013 e 2020; Campa, 2016; Carrera, 2018).

La ricerca si focalizza poi sul suddetto quartiere, mostrando alcune fasi preliminari ed il successivo il ricorso alla flânerie per approfondire due parti del territorio ritenute di particolare interesse: Via G.C. Abba e Piazzetta San Ruffillo. L'uso di questa tecnica si propone non solo e di evidenziare le criticità di queste aree ma anche l'eventuale presenza, percezione ed uso delle sue "risorse latenti".

2. La dimensione di quartiere oggi: tra complicazioni di analisi e persistente importanza

2.1 Dalla Scuola di Chicago ai neighborhood studies

L'importanza del quartiere nella città contemporanea viene sottolineata ampiamente già dai primi studiosi della Scuola di Chicago, che la definiscono un'unità spaziale con caratteristiche organizzative variabili, una forma elementare di associazione urbana caratterizzata da un'estensione territoriale ridotta, una concentrazione di interessi e legami sociali, persone ed istituzioni influenzate da forze ecologiche, sociodemografiche, culturali e politiche (Park, Burgess, McKenzie, 1967).

Queste riflessioni risalgono a quasi un secolo fa; tuttavia, sembrano esserci pochi dubbi sulla persistente importanza della dimensione di quartiere, come dimostra tutto il filone dei *neighborhood studies* (Borlini, Memo, 2008; Castrignanò, 2012). Nel frattempo, con lo sviluppo vertiginoso della mobilità e delle Ict, e complice la pandemia che stiamo vivendo, la città è sempre più "emancipata" dai vincoli imposti dallo spazio. In realtà, come affermano molti autori tra cui Robert Sampson (2012), la città di oggi resta fortemente *place-based* e il quartiere resta una dimensione che condiziona fortemente chi ci vive. L'analisi si fa decisamente più complicata quando proviamo a studiare con quali meccanismi questa dimensione esercita la sua influenza.

1 Gabriele Manella, University of Bologna, mail gabriele.manella@unibo.it; ORCID: 0000-0002-9233-9428; Barbara Lo Buono, University of Bologna, mail barbara.lobuono@studio.unibo.it

2 Received: 25/07/2021. Revised: 03/11/2021. Accepted: 03/11/2021

Particolarmente interessante quanto emerso nel dibattito statunitense, a partire dal lavoro *The Truly Disadvantaged* di William Wilson (1987) che, nel solco della Scuola di Chicago approfondisce l'effetto di quartiere in chiave strutturale, soffermandosi sugli "effetti di concentrazione" derivanti dal vivere distanti dalle nuove opportunità lavorative, in assenza di servizi, di politiche locali mirate e di competenze adatte al mutato quadro economico.

Altro studio fondamentale è quello di Mario Small a Villa Victoria, quartiere a Boston a maggioranza di popolazione portoricana (Small, 2011). Interprete critico della Scuola di Chicago, Small adotta anzitutto un approccio "storicamente informato", leggendo alcune peculiarità presenti nel quartiere alla luce della sua storia. Questo gli permette anche di ricostruire la valenza emozionale dei luoghi, nonché l'attaccamento degli abitanti ad alcuni di essi. A tal proposito riprende il concetto di *charged entity* (Geertz, 1972), proprio per indicare un luogo carico emozionalmente per ciò che è accaduto in passato, indipendentemente dall'uso che ne viene fatto oggi. Molto importante, poi, il concetto di "opportunità associative": la presenza o meno di servizi a disposizione incide sul capitale sociale degli abitanti di un quartiere, e li rende più o meno propensi ad uscire dal quartiere stesso.

Anche Robert Sampson (2012) approfondisce il tema del quartiere con l'ambiziosissimo studio svolto nell'ambito del Project on Human Development of Chicago Neighborhoods. Propone in particolare il concetto di *efficacia collettiva*, che va oltre l'identificazione della dimensione di quartiere nei legami affettivi tra residenti e vicini, per sottolineare la capacità organizzativa di questi territori. È proprio su questa dimensione che il quartiere continua ad esercitare un'influenza sui suoi abitanti, e la sua mancanza mina alla base la coesione ed il benessere di un quartiere. Lo stesso Sampson, d'altra parte, problematizza molto l'idea di comunità che storicamente è stata spesso associata alla dimensione di quartiere: «I suspect most people do not want to be close friends with their neighbors. They desire trust with them, not necessarily to eat dinner with them». La complessità urbana è talmente elevata d'altra parte, che «one cannot know more than a tiny fraction of one's neighbors on a personal basis» (Sampson, 2012, p. 151). Essere *blasé* per dirla come Georg Simmel (1995), diventerebbe quindi un meccanismo di difesa imprescindibile per difendersi dall'iperstimolazione dell'ambiente metropolitano di oggi, e minerebbe le fondamenta di quella dimensione di quartiere valorizzata negli studi chicaghesi.

Un ulteriore elemento di complicazione arriva se pensiamo allo scostamento che spesso si crea tra il quartiere come area amministrativa e i caratteri socio-culturali che in quell'area si trovano. Molto chiare le riflessioni di Giovanni Pieretti su questo punto (2000, p. 173):

«Studiare i quartieri è sempre più difficile [...] unità amministrative, costituenti parti significative della città [...] che dovevano essere parte di un progetto di decentramento, oggi non rispondono più al bisogno che li ha fatti nascere [...] a volte, nelle città, cambia il loro numero, cambiano i confini, senza che i cittadini (che dovevano essere i protagonisti del decentramento) vengano interpellati».

2.2 Il valore aggiunto della *flânerie*

La sociologia del territorio, fortunatamente, fornisce alcuni strumenti utili per analizzare il quartiere. Su questo punto riprendiamo ancora Pieretti (2000, p. 17):

«A livello di Quartiere, cioè di entità macro [...] si capisce poco. È possibile capire qualcosa di più se si carota, come dicono i geologi, qualche pezzo significativo del quartiere e se ci si scava a fondo dentro. È allora che alcune cose vengono alla luce». È proprio con questo presupposto che il ricorso alla *flânerie* può fornire un valore aggiunto per capire la città (Carrera, 2018; Nuvolati, 2013; 2020).

Molti sono i contributi di studiosi negli ultimi anni, anche fuori dalla sociologia del territorio, che sottolineano l'importanza del camminare come strumento di conoscenza e di analisi.

Rebecca Solnit (2000) esplora il significato di questo atto nella storia umana, sia come stimolo per la riflessione sia come forma di relazione sociale e di espressione culturale. Lo dimostra la molteplicità di significati che può assumere: azione politica di protesta, strumento di contemplazione del mondo che ci circonda, fonte di relax e di piacere, ispirazione per l'arte, la poesia e la narrativa.

In una direzione analoga si muove Tim Ingold (2007), approfondendo però il concetto di linea ed il modo in cui alimenta la percezione del mondo e la relazione con esso, una relazione che si palesa anche nell'atto del camminare e del fermarsi. Il movimento, quindi, è più che mai una maniera di conoscenza della realtà che può fornire un valore aggiunto rispetto alle tante altre possibili.

Sull'importanza della mobilità, poi, si sono soffermati molti autori anche negli ultimi anni. Tim Cresswell e Peter Merriman (2012) la propongono come un nuovo modo di ispezione e analisi delle società in cui viviamo. Peter Adey (2017) la esplora attraverso diverse prospettive e campi disciplinari, alla luce della centralità che la mobilità stessa assume nel XXI secolo e dei suoi impatti indubbiamente problematici dal punto di vista ambientale, sociale ed etico. Charlotte Bates e Ales Rhys-Taylor Alex (2017) si soffermano proprio sul camminare come strumento di indagine prestando particolare attenzione a quelle svolte nell'ambiente urbano, sia da soli sia con i residenti.

In questo dibattito sulla mobilità e il camminare come strumenti di ricerca, che ruolo può avere la "flânerie" scoperta/riscoperta da Walter Benjamin (1982; 2000; 2007)?

Ricordiamo che essa può essere descritta come un camminare lento nella folla, nell'anonimato, una sorta di vagabondaggio riflessivo, che permette di osservare in modo diverso, di nascosto, la quotidianità dei luoghi e degli individui, avvalendosi di metafore narrative. È spingersi in città, nei suoi interstizi, negli angoli più suggestivi e affascinanti ma anche nelle aree di disagio e marginalità, cercando sempre di coglierne il *genius* non solo attraverso la vista, ma anche con l'olfatto per rilevarne afori e profumi e l'udito per percepirne rumori, suoni e ritmi (Carrera, 2018, p. 44). Il flâneur ha bisogno di udire voci, sentire odori, toccare corpi e raccogliere oggetti che rappresentano «tracce di vita quotidiana» (Nuvolati, 2019, p. 143), che diano concretezza alla sua esperienza che altrimenti sembra quasi evanescente.

Il flâneur si muove in un contesto urbano che spesso gli è familiare ma spesso no, privilegia delle escursioni circoscritte nel tempo e nello spazio, rientrando giornalmente nella propria abitazione. È sempre contraddistinto da un incedere lento, evocativo, emotivo, soggettivo (Carrera, 2018).

I risultati della flânerie hanno dato spesso risultati importanti nell'analisi di zone centrali di grandi città, anche in tempi recenti (Featherstone, 1998; Nuvolati, 2020). Appare meno indagato almeno in Italia, l'impiego di questa tecnica in realtà più periferiche, dove le suggestioni sono apparentemente minori e più difficili da cogliere ma dove forse, proprio per questo, diventa ancora più interessante avvalersene.

3. Il territorio studiato: un'indagine preliminare

A Bologna ha preso corpo da decenni una "scuola" di sociologia del territorio, che ha fatto ampio ricorso alle tecniche di osservazione e alla presenza in prima persona per capire meglio relazioni, fruizioni, criticità e risorse dei quartieri. Queste ricerche hanno toccato le zone centrali della città (Bergamaschi, Castrignanò, 2014) ma anche realtà più periferiche, in particolare nella parte nord e nord-est: Corticella (Guidicini, 2000), Bolognina (Scandurra, 2017) e San Donato (Pieretti, 2000; 2008), nonché aree periurbane come Casalecchio di Reno (Mantovani, 2006). Su Savena, invece, non risultano esserci ricerche sociologiche sul campo come quelle appena citate.

Questo quartiere, nella periferia sud-est della città, nasce dalla fusione di Mazzini e San Ruffillo. Il nome richiama il torrente Savena, che ne segna il confine con la città di San Lazzaro, nonché all'omonimo canale che lo attraversa. Il territorio è caratterizzato da una parte collinare a sud e dalla pianura nella parte nord (Bologna Today, 17 luglio 2016).

Nello studio svolto, la parte di *flânerie* è stata indubbiamente fondamentale ma comunque l'ultima in ordine di tempo; prima, infatti, è stata svolta un'indagine sul territorio iniziata già nel 2019, con la partecipazione ad alcuni Laboratori di Quartiere e ad incontri nell'ambito dei Piani di Zona dedicati in particolare alla zona di via Abba. Tali incontri si sono in realtà rivelati poco partecipati e non si sono incontrati residenti delle zone oggetto di studio; sono stati comunque preziosi per ottenere informazioni sull'interesse dell'amministrazione comunale per quest'area.

In quello stesso periodo, grazie ad alcuni contatti maturati in ambito lavorativo, sono stati inoltre somministrati 12 questionari-intervista ad alcuni residenti nel quartiere Savena, nonché altrettanti colloqui informali per avere ulteriori dettagli sulla loro condizione abitativa e sulla qualità della vita nel contesto in cui vivevano. 7 di queste persone erano residenti nelle zone Via Abba e di San Ruffillo.

Da questi primi contatti emerge una immagine decisamente positiva del quartiere: viene descritto come "senza difetti" se paragonato a Navile e San Vitale, caratterizzato da tanti spazi verdi e da una vivibilità e comodità superiori alla media, grazie anche ad una viabilità e ad un servizio di trasporto pubblico particolarmente apprezzati. Anche i servizi sanitari e di welfare, sia pubblici che privati sono valutati positivamente praticamente senza eccezioni: dalle associazioni di volontariato al centro anziani, dagli asili nido al consultorio familiare alle parrocchie.

Non mancano comunque le criticità: alcuni segni di degrado (la presenza di prostitute in viale Roma e in via degli Ortolani), alcuni disservizi (la chiusura del poliambulatorio Carpaccio, la scomodità del collegamento tra la zona San Ruffillo e quella Mazzini), alcuni elementi che influiscono sulla qualità della vita (il traffico di via Toscana, un'architettura fredda, un'offerta culturale un po' scarsa seppure ritenuta di buona qualità).

Resta l'impressione generale detta sopra: a Savena si vive bene e non si vorrebbe andare via. A questo giudizio contribuisce anche una buona rete di relazioni, tanto di amicizia come di vicinato, che spesso prendono forma negli spazi locali: per strada, nei cortili condominiali, ma anche al vicino bar o in chiesa o nei piccoli eventi realizzati nel quartiere.

Questa immagine, tuttavia, si è scontrata con l'assenza di residenti negli incontri di partecipazione ricordati sopra, creando una prima domanda di ricerca: si tratta di una mancanza di bisogno o questa scarsa partecipazione alla vita locale ha altre ragioni? Inoltre, è sorto il desiderio di capire meglio le implicazioni dei punti di forza e di debolezza emersi nei questionari-intervista e nei colloqui informali. Savena è infatti una realtà di quasi 70.000 abitanti, all'interno della quale ci sono appunto zone molto differenti: diverse sono residenziali di un certo pregio, edificate nella parte collinare negli anni Cinquanta (Monte Donato, Bellaria) e in pianura negli anni Sessanta (Pontevicchio, Fossolo e Due Madonne) ma anche alcune più popolari costruite soprattutto tra gli anni Settanta e Ottanta (in particolare Via Milano e Via Giuseppe Cesare Abba).

Per capire meglio le varie realtà, abbiamo cercato anche dei dati statistici più disaggregati possibile, sebbene i più preziosi in tal senso, quelli a livello di sezione di censimento, risalgono ormai a dieci anni fa. Un "compromesso ragionevole" ci è sembrato il ricorso ai dati sulle zone statistiche del Comune di Bologna. Come vedremo meglio nel terzo paragrafo, le due aree che hanno attirato la nostra attenzione sono Via Giuseppe Cesare Abba e Piazzetta San Ruffillo, che appartengono rispettivamente alle zone Corelli e Via Toscana.

La popolazione è calata nella zona Corelli (-5,5%) e leggermente cresciuta nella zona di Via Toscana (+1,7%), mentre quella di Bologna è nel frattempo cresciuta del 3% (Tab. 1). Le due zone, quindi, non sembrano aver attratto particolari flussi di popolazione negli ultimi venti anni. La composizione della loro popolazione, peraltro, non si discosta molto da quella di quartiere e comunale per quanto riguarda la quota di under 14, quella di over 65 e quella di stranieri (Tab. 1).

Tab. 1 - Alcuni dati demografici sulle zone studiate, sul quartiere Savena e sul Comune di Bologna

Zona	N. e % Residenti 0-14 anni	N e % residenti 65 anni e oltre	N e % residenti stranieri	N e % totale residenti	Differenza % residenti 2000-2020
Corelli	860 (9,8%)	2.185 (24,9%)	1.274 (14,5)	8.772 (100,0)	-5,5%
Via Toscana	881 (9,0%)	2.797 (28,6%)	1.443 (14,8)	9.777 (100,0)	+1,7%
Savena	7.043 (11,8%)	17.048 (28,5%)	8.338 (13,9)	59.805 (100,0)	-1,3%
Bologna	45.549 (11,6%)	96.242 (24,6%)	60.507 (15,6)	391.412 (100,0)	+3%

Fonte: rielaborazione su dati Città Metropolitana di Bologna (<http://inumeridibolognametropolitana.it>)

La nostra attenzione, però, è stata attratta dai dati sulla fragilità (Comune di Bologna, 2017): 14 variabili articolate in 3 indici di potenziale fragilità (demografica, sociale ed economica), ognuno costruito assegnando un punteggio da 0 a 100 ai valori di ogni singola variabile e successivamente operando una media dei diversi punteggi. Più precisamente, vengono utilizzate tre variabili per individuare situazioni di potenziale fragilità demografica: 1) Variazione percentuale della popolazione residente dal 1/1/2012 al 31/12/2016; 2) Saldo naturale medio annuo nel quinquennio 2012-2016; 3) Percentuale popolazione residente con 80 anni e oltre al 31/12/2016. Ci sono poi otto variabili per situazioni di potenziale fragilità sociale: 1) percentuale di popolazione di 65 anni e oltre che vive sola al 31/12/2016; 2) ricambio di popolazione italiana tra 20 e 64 anni (immigrati più emigrati nel quinquennio 2012-2016); 3) ricambio di popolazione straniera comunitaria tra 20 e 64 anni (immigrati più emigrati nel quinquennio 2012-2016); 4) ricambio di popolazione straniera extracomunitaria tra 20 e 64 anni (immigrati più emigrati nel quinquennio 2012-2016); 5) percentuale di popolazione residente straniera tra 0 e 19 anni sulla popolazione totale tra 0 e 19 anni al 31/12/2016; 6) percentuale di laureati tra 25 e 44 anni sulla popolazione totale tra 25 e 44 anni al Censimento 2011; 7) percentuale di minori in famiglie monogenitoriali (non coabitanti) sul totale dei minori al 31/12/2016; 8) percentuale di abitazioni non occupate al Censimento 2011. Ci sono infine tre variabili per individuare situazioni di potenziale fragilità economica: 1) percentuale di abitazioni occupate in affitto al Censimento 2011; 2) percentuale di contribuenti con un reddito 2015 inferiore a 11.876 euro (pari al 60% della mediana); 3) percentuale di famiglie con un reddito medio pro-capite 2015 inferiore a 12.509 euro (pari al 60% della mediana).

Da questi indici si nota come le due zone di interesse nascondano comunque elementi di fragilità in parte "insospettati" o difficilmente individuabili: si rileva infatti una fragilità demografica medio-alta in entrambe le zone, una fragilità sociale media per la zona Corelli e una fragilità economica media per Via Toscana (Tab. 2).

Tab. 2 - Indicatori di vulnerabilità e fragilità nelle zone Corelli e Via Toscana

Zona	Indice vulnerabilità demografica	Indice potenziale fragilità sociale	Indicatore potenziale fragilità economica
Corelli	69 (medio-alto)	33 (medio-basso)	30 (medio)
Via Toscana	69 (medio-alto)	34 (medio)	26 (medio-basso)

Fonte: Comune di Bologna, 2017.

4. La flânerie: tra Via Abba e Piazzetta San Ruffillo

Questi primi passi di ricerca (i questionari-intervista, i colloqui informali, la partecipazione ad alcuni incontri pubblici, le osservazioni dirette ed un'analisi dei dati socio-demografici disponibili), ci ha condotto alla scelta di due pezzi di territorio che ci sembravano particolarmente interessanti per il "contrasto" che ne emerge ad un primo sguardo superficiale.

La scelta di ricorrere alla *flânerie* è sorta man mano che si procedeva nello studio, e si motiva con l'interesse di indagare alcune "sensazioni" sugli spazi e le relazioni della vita quotidiana non facili da cogliere attraverso le altre tecniche usate. A questa fase hanno preso parte entrambi gli autori, caratterizzati da provenienza e profili diversi: un uomo e una donna, uno residente nel quartiere e l'altra non residente.

La *flânerie* è stata svolta ad aprile, maggio, giugno e luglio 2021. I primi due mesi sono stati molto diversi per opportunità legate al clima meteorologico e alle restrizioni alla mobilità legate alla crisi pandemica. L'inizio di aprile è stato segnato da temperature rigide e dalla zona arancione rafforzata, che consentiva di uscire solo per motivi di lavoro, salute, studio o per emergenze. Questo ha evidentemente condizionato la fruizione degli spazi osservati, ma forse ha anche consentito alcuni usi insoliti rispetto ai tempi "normali". Un esempio interessante è la piccola area verde all'angolo tra via Carissimi e via Cherubini, nei pressi di Via Abba. L'area ha quattro panchine pubbliche e nei primi giorni di aprile c'erano anche alcune sedie da giardino in plastica appoggiate ad un albero. Passando più volte, si trovavano spesso persone (prevalentemente uomini) sedute a bere qualcosa: erano clienti del bar a fianco che non poteva fare servizio al banco o ai tavoli, "costringendo" gli avventori a occupare quello spazio malgrado le temperature. Nella *flânerie* svolta a maggio, giugno e luglio l'area era invece vuota, visto che il bar aveva allestito alcuni tavolini sul marciapiede a seguito del mutamento normativo.

Ricordiamo che esistono tre principali modalità di *flânerie* (Nuvolati, 2013): camminando liberamente, osservando da postazione fissa o facendo *shadowing*, cioè "da ombra" a un individuo o un gruppo, seguendolo e facendosi "trasportare" in giro per la città. Tutte e tre sono state utilizzate ma più spesso ci si è avvalsi delle prime due. Abbiamo quindi camminato liberamente e lentamente osservando la struttura dei palazzi, il loro stato di manutenzione, i colori e la conservazione di intonaci e balconi. Abbiamo letto le campanelliere di ciascuno di essi per scoprire l'eventuale presenza di abitanti non italiani, almeno per cognome. Abbiamo osservato giardini e cortili rilevandone lo stato di cura, l'eventuale presenza di giochi per bambini o altri servizi, e gli eventuali momenti di convivialità tra conoscenti o vicini di casa. Abbiamo osservato la viabilità, la collocazione delle fermate degli autobus e le linee che attraversano la zona, il numero e il tipo di esercizi pubblici. Abbiamo annusato l'aria cercando eventuali odori, profumi e puzze ricorrenti.

Per quanto riguarda poi le osservazioni da postazione fissa, ci siamo resi conto che stare fermi a lungo in un luogo è solo apparentemente più semplice; richiede infatti molta concentrazione e attenzione continua. Certamente, inoltre, suscita curiosità da parte degli astanti, che più di una volta hanno chiesto informazioni su cosa stavamo facendo, evidenziando più o meno diffidenza (un po' più nel caso di Via Abba che in quello di Piazzetta San Ruffillo).

Si è anche scelto di effettuare la *flânerie* in alcuni giorni festivi, in particolare domenica 25 aprile, proprio per vedere eventuali peculiarità legate sia alla festa nazionale sia al rito della messa domenicale.

4.1 La zona di Via Abba

Come accennato all'inizio del paragrafo, nella zona di Via Abba c'è la maggiore concentrazione di edilizia residenziale pubblica del quartiere Savena: in una strada poco più lunga di 400 metri ci sono infatti una ventina di edifici, tutti di 4 o 5 piani con 2/4 appartamenti per piano.

La via è posta all'interno di un crocicchio che ne coinvolge altre con edifici caratterizzati per la maggior parte da un elevato degrado e incuria, dove facciate scolorite e sgretolate e persiane vetuste mostrano i segni del tempo e dell'assenza di manutenzione. Non può non colpire il contrasto tra qui e ciò che si vede a poco meno di 200 metri in strade come Via da Palestrina, Via della Battaglia o Via Corticelli, tutte con giardini e cortili decorati, ben curati, con atri di grandi palazzi dal pavimento marmoreo tirato a lucido, con facciate imponenti e tinteggiate di recente.

Nel riportare i risultati della flânerie, evidenzieremo alcuni punti che ci hanno particolarmente colpito nel dare l'impressione dell'area:

1) Una strada "tagliata in due":

La zona delle scuole pubbliche (primaria e dell'infanzia) (Immagine 1) si è sempre mostrata decisamente diversa dal resto della strada, soprattutto nel momento di entrata e di uscita degli alunni.

Immagine 1 – Le scuole pubbliche in Via G.C. Abba



Fonte: Immagine degli Autori

Una differenza che probabilmente si è accentuata in questo periodo, considerando l'ingresso scaglionato nell'orario e con diversi punti di accesso alla scuola stessa: si vede sempre qualche genitore che lascia il proprio figlio, qualcuno che lo accompagna, tanta gente che arriva a piedi o in macchina, in motorino o anche in monopattino. L'ingresso delle scuole, comunque, restituisce l'immagine di una zona multietnica, con alcuni genitori e alunni di origini magrebine o asiatiche. Di fronte alle scuole ci sono peraltro due tra i pochissimi esercizi commerciali che abbiamo visto regolarmente aperti: un bar latteria ed un fruttivendolo. Nel mese di luglio ha riaperto anche un altro bar, ge-

stito da una signora anziana: sembra aggregare diversi residenti anziani e altri nel piccolo spiazzo posto al lato dell'entrata, in cui ci sono dei tavolini.

Questa parte della via si differenzia dal resto, anche per lo stato di cura e di conservazione dei suoi edifici: non solo gli spazi della scuola appaiono puliti e ben curati, ma anche tutti gli edifici residenziali sono caratterizzati da facciate giallo chiaro in buone condizioni.

Decisamente diverso il panorama nella parte più a sud, dopo l'incrocio con via Mario: praticamente tutte le facciate sono sgretolate, sbiadite, a volte grigie come se il colore dell'intonaco si fosse cancellato. Molte antenne paraboliche sono disordinatamente appese ai balconi, nella parte retrostante i palazzi. Ci sono tapparelle vecchie e rotte quasi ovunque, con tanti colori diversi che sembrano formare delle pareti patchwork. Anche i balconi stessi hanno spesso tendoni di colori e diversi materiali per difendersi dai piccioni onnipresenti in questa strada, mentre molti si rivelano dei ripostigli pieni di suppellettili; per nessuno sembrano un luogo della casa dove passare del tempo. L'asfalto negli spazi condominiali è sconnesso e presenta buchi un po' dappertutto. I parcheggi per disabili spesso non hanno segnaletica orizzontale; questa è stata però ridisegnata di recente ed il riscontro si è avuto in occasione della flânerie avvenuta in luglio. Per quanto riguarda gli esercizi commerciali, invece, il panorama è simile a quello della parte della via di fronte alla scuola: tante saracinesche abbassate e dai "volti tristi", anche se alcune sono state pitturate. Quasi nessuna riporta insegne o informazioni che facciano capire che cosa si vende o si svolge all'interno, con quali orari e in quali giornate. Solo attraverso una ripetuta presenza nell'area è stato possibile scoprirne alcuni dettagli.

2) Tra transiti e appropriazioni dello spazio:

Via Abba emerge senz'altro come una strada di passaggio, senza particolari motivi per fermarsi se non vi si risiede. Tutte le flânerie svolte rimandano ad un viavai di persone piuttosto eterogeneo: uomini e donne, italiani e stranieri, giovani e anziani, automobili e biciclette (senza però che diventi una strada trafficata se si escludono i momenti dell'entrata e dell'uscita dalle scuole). Non sembra esserci una popolazione prevalente sulle altre. Tra i passanti, poi, vanno aggiunti quelli che si recano alla Coop del vicino centro commerciale San Ruffillo e fanno varie scorciatoie pas-

sando sia da questa strada che dal giardino Pirami. Quest'ultimo, che dà su via Abba all'altezza dei civici 18 e 20 e su via Bandi oltre che su via Corelli, invece, vede un contrasto tra abitazioni unifamiliari di un piano, da un lato, e palazzi di 8/10 piani che svettano verso il cielo edificati dietro queste, con i loro mattoni a vista, dall'altro. Nel giardino, da questa parte, c'è un tavolino di legno con due panche, che sono sempre entrambi sporchi e poco invitanti. Sorprendentemente, però, tutti i numerosi cestini del giardino hanno i sacchetti puliti (Immagine 2).

Immagine 2 - Un tavolo inutilizzato nei giardini dei palazzi di Via G.C. Abba



Fonte: Immagine degli Autori

Non è chiaro se ciò significhi che vi sia un'attenta pulizia o che non vi venga nessuno, ma le osservazioni fanno propendere per la seconda ipotesi e fanno pensare che l'area sia utilizzata prevalentemente per far passeggiare i cani.

I frequentatori "abituati" dell'area, quelli cioè visti più volte durante le osservazioni, si contano sulle dita di una mano e, curiosamente, sono quasi tutti accomunati dall'aver cani di grossa taglia e dal condurli abitualmente senza guinzaglio, come se ci fosse una gran fiducia nel quadrupede da un lato ed una grande conoscenza/padronanza della strada dall'altro. D'altra parte, si osserva come alcuni elementi di arredo urbano diventino talvolta dei punti di incontro, analogamente a quanto avvenuto in altre ricerche svolte nella periferia bolognese (Pieretti, 2000): scalini degli ingressi dei palazzi, muretti in cui alcuni giovani e qualche anziano si ritrovano per bere e chiacchierare. Abbiamo peraltro avuto una "controprova" dai tanti tappi di birra e dai mozziconi di sigaretta trovati per terra tutt'attorno a questi spazi.

Riguardo allo spazio del giardino Pirami, in un incontro organizzato nel gennaio 2020 dalla casa di quartiere Casa del Gufo a cui avevamo partecipato, qualche residente aveva espresso il desiderio che fossero installati dei giochi per bambini, come già previsto nel progetto presentato in occasione del Bilancio Partecipativo 2018 che ottenne il secondo posto, quindi senza finanziamento. Da un'intervista svolta a fine luglio con la presidente dell'associazione Senza il Banco, che fino all'anno scorso aveva in uso un locale in via Abba, è emerso che questa, insieme ad altre della zona, aveva aiutato i residenti a raccogliere i voti e a presentarlo. Dal referente della Fondazione Innovazione Urbana abbiamo poi appreso che, sebbene non finanziato, il progetto era comunque piaciuto all'amministrazione che successivamente aveva cercato di contattare gli abitanti coinvolti. Sempre secondo l'intervistata, però, la delusione per il mancato finanziamento e il molto tempo in attesa di un qualche riscontro, creò una forte disillusione e la disgregazione del piccolo gruppo di residenti che si era formato. Ci sembra comunque un segnale importante sulla partecipazione degli abitanti alla vita locale che, come ricordiamo, non era emersa negli incontri del Piano di Zona e dei Laboratori di Quartiere nel 2019.

3) Segni intermittenti: tra diffidenza e voglia di partecipazione:

Durante una delle flânerie effettuate ad aprile, vicino a una fila di cassonetti dell'immondizia piena di rifiuti a terra, abbiamo notato un'auto entrare nel parcheggio dietro gli edifici. Il condu-

cente, un signore anziano, si è fermato a spostare da terra qualcosa, ha posteggiato e se n'è andato. Si trattava di un blocco rettangolare di cemento e, quando ci siamo avvicinati ad osservare, la stessa persona ci ha intimato di stare lontano dalle "sue" auto (accanto ce n'era un'altra coperta da un telo). Si è trattato dell'evento più "clamoroso" di diffidenza nei nostri confronti anche se, come vedremo, non sono mancati altri sguardi sospettosi e domande su cosa stavamo facendo lì.

D'altra parte, non sono mancate curiosità che hanno poi permesso di "rompere il ghiaccio" con alcuni residenti. Proprio quello stesso giorno, qualche minuto dopo, si è infatti avvicinata una residente, peraltro già incontrata durante visite sul posto, per lavoro. Aveva anche mostrato il suo appartamento, che insieme ad altri dello stesso edificio, presenta chiari segni di muffa e umidità a causa di infiltrazione piovane provenienti da tetto e grondaie rotte. La signora, un po' con nostra sorpresa, ritiene che qui si viva bene e non vorrebbe stare da nessun'altra parte anche se il suo alloggio ha solo una camera da letto e la figlia ormai adulta dorme in corridoio. Dice però che manca un po' di educazione nella gente della strada, che crea degrado abbandonando i rifiuti e creando sporcizia (dalle nostre osservazioni, comunque, il problema dei rifiuti per terra accanto ai cassonetti sembra presente un po' ovunque).

Dopo questi due incontri, abbiamo notato una delle saracinesche della strada aperte, rivelando un locale molto piccolo e nella vetrina marionette e pupazzi. Si tratta di un laboratorio gestito da una ragazza forestiera, scenografa ed arteterapeuta, palesemente entusiasta dell'attività e desiderosa di realizzare molti altri progetti, non necessariamente in zona ma ovunque possibile.

In una delle ultime flânerie, poi, abbiamo trovato aperta un'altra saracinesca e fuori una ragazza con un ragazzino apparentemente magrebino: racconta che si tratta di un centro di aggregazione giovanile gestito dall'Asp (Azienda Servizi alla Persona), ed è aperto solo alcuni giorni dalle 14 alle 18. Pur non essendo entrati, sembra che si tratti di poco più di una stanza. In un'osservazione successiva abbiamo poi scoperto che il centro è attivo già da qualche anno, è destinato alle attività per ragazzi e ragazze da 11 a 13 anni ed è aperto solo tre pomeriggi a settimana (Quartiere Savena, 2020).

In questa zona abbiamo scoperto anche un grande cortile inter-condominiale dietro i civici 24-30. Pensavamo che potesse essere luogo di ritrovo per la presenza di diverse panchine e l'ombra garantita da grandi alberi: non ne abbiamo però avuto riscontri ad aprile e maggio, complici probabilmente anche le restrizioni Covid-19. A giugno e luglio, invece, abbiamo trovato un barbecue accanto ad una delle panchine e alcune sedie attorno ad essa, con il sacco della carbonella appoggiato a terra. Un residente ci ha inoltre segnalato la presenza di alcuni "gruppetti" che trascorrono la sera mangiando e bivaccando, senza però arrecare disturbo a suo avviso. Aggiunge poi che ci sono dei "pakistani" che si trovano le sere d'estate nel vicino parco Alvaro, in prossimità dell'unico gioco per bambini presente: bevono e parlano molto tra di loro, arrivando ad essere così numerosi tanto da «non sembrare più di essere in Italia!». La stessa impressione arriva da un'altra residente, incontrata a luglio mentre portava a spasso il cane anziano di una vicina: c'è tanta gente che si incontra e mangia in quegli spazi, ma senza dare fastidio.

4.2 La flânerie in Piazzetta San Ruffillo

L'attenzione per Piazzetta San Ruffillo nasce da motivi ben diversi rispetto a quella per via Abba. Ci troviamo anzitutto nella zona di Via Toscana e, sebbene distante poco più di un chilometro, ha una storia e una reputazione differenti. Questo luogo, inoltre, è scelto perché è da sempre il cuore della vita della comunità di quello che una volta era il quartiere San Ruffillo, un luogo che «restituisce un ambiente umano, un clima sociale e soprattutto una dimensione di vita che è andata perduta e verso la quale proviamo un senso di nostalgia: si tratta di una realtà per molti aspetti più dura rispetto a quella di oggi, ma dove i valori della solidarietà e dell'amicizia forse erano più forti» (Maini, 2000, p. 5).

È nata dunque la curiosità di comprendere se ancora oggi questa piazzetta conservasse tale centralità, dopo molti decenni e tanti cambiamenti. Agli inizi del Novecento, infatti, la piazza era ancora di proprietà parrocchiale ed in terra battuta, ed era un luogo dove si giocava a tamburello e a pallone (Maini, 2000, p. 57). Dopo essere stata venduta dal parroco al Comune di Bologna, comincia a cambiare volto coi lavori della Direttissima nel 1913 (chiamata così perché doveva collegare nord e centro Italia in modo più rapido della linea ferroviaria Bologna-Pistoia). Iniziano ad aumentare abitazioni e negozi, in particolare un barbiere aperto nel 1922 dove «si radunava la gente a fare delle chiacchiere» (Maini, 2000, p. 56). Qui è concentrato il polo alimentare con una macelleria, una latteria e una merceria. Il primo boom edilizio risale intorno al 1929, quando Via Toscana fu allargata e giunse il secondo binario del tram. A questo segue la progressiva urbanizzazione dell'area nel Dopoguerra, già ricordata nella prima parte del lavoro.

Nel riportare i risultati della *flânerie*, anche qui evidenziamo alcuni punti che ci hanno particolarmente colpito nel dare l'impressione dell'area. Tra questi, sicuramente il "contrasto" con via Abba nei frequentatori, nell'architettura e nei servizi presenti:

1) Piazzetta San Ruffillo come luogo "comunitario":

Nonostante la sua vocazione di luogo di incontro e di socializzazione da oltre un secolo, una delle prime scoperte è stata che Piazzetta San Ruffillo esiste con questo nome solo da settembre 2019. L'intitolazione è arrivata su iniziativa di alcuni cittadini della zona, incontratisi in occasione dei Laboratori di Quartiere promossi dal Comune di Bologna; prima era semplicemente uno spazio laterale di Via Toscana, dove i residenti trascorrevano e trascorrono vari momenti della loro quotidianità. In altre parole, ciò che l'amministrazione non ha definito o deputato come piazza lo è diventato nell'uso quotidiano e nel senso che i suoi abitanti e fruitori gli hanno attribuito.

Qui c'è la chiesa parrocchiale dedicata a San Ruffillo. La parte antistante è pedonalizzata con una serie di panchine di pietra che delimitano lo spazio di parcheggio per auto, posto in centro rispetto al perimetro rettangolare che i palazzi porticati delineano attorno. Al lato destro della chiesa vi sono altri posti auto, una rastrelliera arancione e di fronte l'istituto delle Farlottine, che ospita una scuola privata primaria e una scuola materna; nel mezzo si apre la scalinata del sottopassaggio ferroviario. All'angolo con l'istituto si trova via Marenzio, accessibile anche da via Toscana. A lato del parcheggio per auto si trova il mercato rionale coperto, una costruzione rettangolare lunga 20-25 metri. Dall'altro lato si trova una piccola area ombreggiata da filari di platani posti sui due lati lunghi di uno spiazzo rettangolare asfaltato e arredato con otto panchine in legno. Verso la chiesa c'è una fontanella funzionante e verso via Toscana il chiosco del gelataio, presente da oltre sessant'anni come il mercato rionale.

2) I frequentatori dell'area

La piazzetta si caratterizza per un clima di interazioni, alimentato dalla presenza dei suddetti servizi e dal chiosco della gelateria che, oltre ad essere luogo di ristoro per residenti e passanti, fa da "barriera naturale" tra la piazzetta e la strada, rendendo lo spazio delle panchine più silenzioso (Immagine 3). L'impressione in tutte le osservazioni è quella di un clima tranquillo e socievole, dove quasi tutti sembrano conoscersi almeno di vista, dove le varie età sembrano condividere pacificamente gli spazi nei momenti della giornata. Scarsa però la presenza di stranieri, a differenza di Via Abba: i frequentatori, infatti, sono per la stragrande maggioranza italiani così come le famiglie i cui figli frequentano le Farlottine. Anche la clientela del mercato rionale sembra abituale, con una forte confidenza tra commercianti e clienti nonché tra commercianti e personale della polizia locale.

Durante una *flânerie* da postazione fissa, una residente venuta a prendere il figlio a scuola ci ha chiesto che cosa stessimo scrivendo e ha cominciato a raccontare di sé, dandoci alcuni dettagli "illuminanti" sulla piazzetta e sulla zona. È impegnata con altre due persone incontrate per caso in occasione dei tavoli comunali realizzati per il Bilancio Partecipativo del 2018 al miglioramento di San Ruffillo. Racconta che la piazzetta è diventato un punto di riferimento e aggregazione e

che ci sono diversi progetti per renderla maggiormente fruibile dai cittadini a discapito del traffico, assieme ad una rivalorizzazione del mercato rionale che è di proprietà comunale (oggi, solo 5 dei 10 chioschi presenti sono attivi). Racconta inoltre che con queste due persone ha creato la pagina Facebook *I Love San Ruffillo* e che, oltre a migliorare l'aspetto urbanistico e infrastrutturale, desiderano risvegliare anche l'aspetto culturale della zona attraverso numerose iniziative locali (dal teatro alle feste al rifacimento di antichi sentieri pedonali sulla parte alta di via Toscana).

Immagine 3 - Piazzetta San Ruffillo vista dal lato della chiesa parrocchiale (sullo sfondo il chiosco di gelati)



Fonte: Immagine degli Autori

Aggiunge che questa parte di quartiere è di fatto divisa in due dalla scala e dal sottopasso della ferrovia, ma che «qui c'è ancora il senso di paese» tant'è che loro sono stati gli unici ad aver preso parte ai tavoli comunali come singoli cittadini (cioè senza un'associazione già costituita). Da quel momento non si sono più fermati, ed il Covid ne ha rallentato le attività ma non l'entusiasmo.

C'è un altro frequentatore dell'area che ci ha dato confidenza: un signore anziano che si siede spesso sulle panchine della piazzetta che, a suo dire, è «un posticino delizioso» e «un teatro bellissimo». Racconta di venire in piazzetta tutti i giorni alle 17 e di sedersi su una panchina a guardare i bambini e a conversare con i passanti. Compone poesie con la macchina da scrivere e ci mostra un quaderno ad anelli con una che ha scritto quella mattina presto, pregandoci di leggerla. Della piazzetta apprezza l'assenza di traffico – l'unico spazio della zona con questa

caratteristica secondo lui – e che sia frequentato da tanti bambini e giovani. È però critico verso San Ruffillo: trova gli abitanti restii all'innovazione, ritiene la zona malservita e pensa che senza i negozietti etnici sarebbe ancora peggio, vede poche attività e pochi eventi culturali.

3) L'assenza di altri luoghi di incontro:

Le critiche avanzate da questo residente trovano in effetti riscontro nelle flânerie successive, durante le quali si è cercato di esplorare tutta la zona, provando ad individuare altri luoghi significativi. La sensazione generale è la diffusa presenza di luoghi che, pur a poche decine di metri da una strada trafficata e rumorosa come Via Toscana, sono ricchi di verde e di tranquillità ma poveri di quella "vita comunitaria" che sembra invece esserci in Piazzetta San Ruffillo e nel vicino Giardino Battacchi, frequentato da alcune mamme i cui figli vanno alle Farlottine, e che talvolta approfittano dei tavoli installati per fare merenda assieme. L'impressione è la stessa anche per gli esercizi commerciali nei dintorni della piazzetta: alcuni sono peraltro storici, cioè aperti da decenni, ma nessuno di questi sembra creare momenti di aggregazione né al loro interno né nei dintorni. Un intervistato ci dice che i negozianti qui pensano solo al loro lavoro; solo alcuni sono disposti a lavorare un po' di più per coltivare la clientela e dare un servizio alla comunità.

Anche l'intervistata, parlando della sua attività, precisa che il loro raggio di azione è concentrato su Piazzetta San Ruffillo, i negozi attorno, la parte pedecollinare su via Toscana e il Giardino Battacchi. Per quest'ultimo racconta che insieme ad altri residenti hanno avanzato un progetto per riqualificare e migliorare i suoi arredi, implementare la presenza di giochi per

bambini, rivedere il campetto da basket. Afferma che è un'area verde molto importante per i bambini della zona perchè "è l'unica parte di verde un po' attrezzata qui".

Abbiamo poi esplorato la parte a sud di Via Toscana, quella più collinare, passando per via Franchetti che si congiunge con via della Cava che incrocia a sua volta Vicolo Case e Vicolo del Bosco. Questo tratto ha ancora l'aria di essere un piccolo borgo un po' arroccato sulla collina con stradine piccole e pendenti, con pochi rumori di traffico e qualche profumo in più proveniente dall'abbondante verde che lo caratterizza e che dà un senso di pace e relax. Questa sensazione è alimentata dal fatto che si tratta di strade esclusivamente residenziali, con abitazioni quasi tutte dotate di giardino e così vicine tra loro da obbligare, quasi, a conoscere il proprio vicino di casa. Non mancano però nemmeno qui alcuni edifici di edilizia residenziale pubblica, come ad esempio in Via Novaro, caratterizzati da uno stato di conservazione decisamente migliore di Via Abba anche se pure qui c'è la "sensazione" di spazi poco vissuti e poco utilizzati dai residenti.

4) La Ex Caserma Mazzoni e il suo comitato

In una delle flânerie in movimento, svolta nel territorio tra Via Abba e Via Toscana, ci siamo imbattuti in un'esperienza particolarmente interessante per capire lo "spirito di quartiere" nell'area oggetto di studio. Ci siano infatti trovati nell'area ortiva confinante con la caserma militare Mazzoni, da anni in gran parte in disuso, di cui si intravede una vecchia torretta di avvistamento.



Fonte: Immagine degli Autori

La caserma, oggi proprietà di Cassa Depositi e Prestiti, ha un'estensione enorme: oltre 46 mila metri quadrati. Attorno alla sua riqualificazione si è coagulato un comitato spontaneo molto attivo (ha anche un proprio sito e una pagina Facebook che ha intrapreso una dura lotta contro l'amministrazione comunale per deciderne il riutilizzo. Esso desidera svincolare l'area dalla speculazione edilizia, dalla realizzazione di grandi parcheggi e aree commerciali e dal raddoppio di via delle Armi per farla diventare un'arteria trafficata, rumorosa e inquinante di gas di scarico, a favore di un grande parco urbano, di luoghi per lo svolgimento di attività di relazione per giovani e non, e soprattutto ciò che si desidera è il coinvolgimento vero dei cittadini nelle decisioni: "Ex Caserma Mazzoni Bene Comune" questo è il loro motto. Tracce di questo comitato si ritrovano qua e là nel percorso: un volantino attaccato ad una cassetta dell'ener-

gia elettrica pubblica che annuncia l'organizzazione di una passeggiata popolare (Immagine 4), un vecchio volantino del comitato che per settembre 2020 organizza un incontro e una raccolta firma con aperitivo davanti alla caserma, un altro ancora attaccato ad un palo dentro un celophane che racconta i traguardi ottenuti e gli obiettivi successivi da perseguire. Il comitato, però, non sembra raggiungere con la sua attività né la zona di Piazzetta di San Ruffillo, molto vicina, né quella un po' più distante di Via Abba.

5. Considerazioni finali

Nel nostro contributo siamo partiti dalla persistente importanza del quartiere nella città contemporanea, ma anche dalle sue ambivalenze e dalle difficoltà di valutarla. Abbiamo quindi considerato un caso finora poco o per niente studiato: quello di Savena, nella periferia est di Bologna. Pur con una reputazione di relativo benessere, l'indagine preliminare ha evidenziato alcune vulnerabilità e fragilità che sono state confermate dai dati statistici comunali, e che hanno attirato la nostra attenzione e ci hanno portato ad approfondire la conoscenza di alcune parti del territorio. Abbiamo quindi "messo alla prova" lo strumento della *flânerie*, cercando non solo e non tanto i segni di incuria e degrado ma anche le eventuali risorse latenti dell'area: i punti di ritrovo, i servizi e i loro frequentatori.

Siamo quindi arrivati a individuare due aree di particolare interesse: Via Abba nella zona di Via Corelli e Piazzetta San Ruffillo nella zona di Via Toscana. Su entrambe abbiamo concentrato l'attenzione, ma queste ci hanno restituito dinamiche e sensazioni molto diverse. Tra i temi affrontati e i rispettivi abitanti, infatti, sembra esserci una distanza molto più grande di quella che separa fisicamente le due zone.

Via Abba emerge come una strada di passaggio, dove l'unico vero servizio sembra quello delle scuole mentre gli altri (pubblici o privati che siano) funzionano a intermittenza. D'altra parte, sono piuttosto scarsi i segnali di "appropriazione" degli spazi o di "vita comunitaria". Anche gli spazi che potrebbero fungere da luoghi di incontro (cortili, giardini pubblici, panchine), spesso non vengono usati come tali, né sembrano esserci figure ricorrenti o significative per l'area. D'altra parte, abbiamo visto anche l'uso di alcuni muretti, marciapiedi e scalini come luogo di incontro, e abbiamo conosciuto alcuni residenti orgogliosi di viverci e desiderosi di fare qualcosa per migliorarla.

Queste ultime sensazioni sono emerse con molta più forza in Piazzetta San Ruffillo. Se questa condivide con Via Abba il fatto di essere in una zona di transito, dove il rumore più forte è quello delle auto e l'odore più forte è quello dello smog, si configura però come una "nicchia di sicurezza", un punto di riferimento per molti residenti e frequentatori dell'area. In quel luogo si concentrano molti dei servizi locali, rendendola un punto di incontro e socializzazione ben più del resto della zona, che pure non manca di posti invidiabili per presenza di verde e di tranquillità. È importante ricordare che il nome della piazzetta è stato frutto di una decisione dal basso proposta e promossa dai cittadini.

Riguardo a questa zona, poi, ci sembra particolarmente importante il comitato che si è attivato per la Caserma Mazzoni, un esempio di processo partecipativo autonomo e svincolato da quelli che hanno interessato Bologna negli ultimi anni (Paltrinieri, Allegrini, 2020). Ci sembra perciò interessante rilevare la nascita anche di forme più spontanee, che rappresentano un bel segnale di attenzione al proprio pezzo di territorio. Queste tracce, di impegno e partecipazione sebbene puntiformi e ancora disomogenee nei due territori studiati, ci sembrano tutt'altro che trascurabili, così come tutt'altro che trascurabile è stato il ruolo della *flânerie* per scoprirle.

La diversità delle due zone trova poi conferma anche nelle otto interviste svolte grazie a contatti durante lo svolgimento della *flânerie* stessa. Anche in via Abba c'è partecipazione e vi sono relazioni sociali importanti ma tra gruppetti di poche persone che passano del tempo libero insieme o a fine giornata, nelle sere d'estate dopo il lavoro, nella loro quotidianità senza finalizzarlo ad un impegno civico collettivo o quanto meno questo che pur si è manifestato anni a dietro, necessiterebbe di un supporto che dia forma e vigore. In Piazzetta San Ruffillo, invece, le persone conosciute dedicano molto del loro tempo ad un impegno collettivo volto a migliorare i luoghi che vivono.

L'apporto della *flânerie* è stato sicuramente un completamento in questo processo di conoscenza del territorio rispetto ad altri strumenti utilizzati. Ha permesso di «acostarsi alle cose, una per una, e di maturare un'intimità con esse capace di dischiuderne le stanze più nascoste».

(Baricco, 2006, p. 96). Con la lentezza e l'indugiare indolente delle camminate, ci ha portato «alla scoperta di "un'intensità del vivere ... un viaggio in profondità» (*Ibidem*). Essa ci ha permesso inoltre l'incontro casuale e la graduale confidenza con diversi residenti di entrambi i luoghi studiati e che non hanno frequentato i vari incontri organizzati dall'amministrazione. Queste persone ci hanno fornito importanti informazioni e punti di vista, svelando come certi luoghi siano fruiti dalla popolazione e di come si realizzino i legami in essi.

Bibliografia

- Adey, P. (2017). *Mobility*. London, New York: Routledge.
- Agustoni, A. (2003). *I vicini di casa. Mutamento sociale, convivenza interetnica e percezioni urbane nei quartieri popolari di Milano*. Milano: FrancoAngeli.
- Baricco, A. (2006). *I barbari: saggio sulla mutazione*. Milano: Feltrinelli.
- Bates, C., Rhys-Taylor, A. (Eds.) (2017). *Walking Through Social Research*. London, New York: Routledge.
- Benjamin, W. (2007). *Immagini di città*. Torino: Einaudi.
- Benjamin, W. (1999) [1927-1940]. *The Arcades Project*. Cambridge, Ma: Harvard University Press.
- Benjamin, W. (1982). *I passages di Parigi*. Torino: Einaudi.
- Bologna Today (2016). *I nomi e la storia dei quartieri: alla scoperta del Savena*. <https://www.bolognatoday.it/guida/quartiere-savena-storia-origine.html>
- Borlini, B., Memo, F. (2008). *Il quartiere nella città contemporanea*. Milano: Bruno Mondadori.
- Campa, R. (2016). Flânerie. Perdersi nella metropoli. *Rivista di Scienze Sociali*. Numero 14. <https://www.rivistadisociologia.it/flanerie-perdersi-nella-metropoli/>.
- Carrera, L. (2018). *La flânerie. Del camminare come metodo*. Bari: Progedit.
- Cartocci, R., Vanelli, V. (2015). *Una mappa del capitale sociale e della cultura civica in Italia*. https://www.treccani.it/enciclopedia/una-mappa-del-capitale-sociale-e-della-cultura-civica-in-italia_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/.
- Castrignanò, M. (2012). *Comunità, capitale sociale e quartiere*. Milano: FrancoAngeli.
- Castrignanò, M., Bergamaschi, M. (a cura di) (2014). *La città contesa. Popolazioni urbane e spazio pubblico tra coesistenza e conflitto*. Milano: FrancoAngeli.
- Comune di Bologna - Area Programmazione Controlli e Statistica (2017). *La fragilità demografica, sociale ed economica nelle diverse aree della città*. http://inumeridibolognametropolitana.it/sites/inumeridibolognametropolitana.it/files/altri_temi/fragilita_ottobre_2020.pdf.
- Cresswell, T., Merriman, P. (eds.) (2012). *Geographies of Mobilities: Practices, Spaces, Subjects*. London: Ashgate.
- Manaresi, C. (2020). Centotrenta anni di politiche urbanistiche a Bologna. In: Bergamaschi, M., Castrignanò, M., Pieretti, G. (a cura di). *Bologna. Policentrismo urbano e processi sociali emergenti* (pp. 13-34). Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Featherstone, M. (1998). The Flâneur, the City and Virtual Public Life. *Urban Studies*. Numero 35. Pp. 909-925 https://www.jstor-org.ezproxy.unibo.it/stable/43084038?seq=7#metadata_info_tab_contents.
- Geertz, C. (1972), *The Interpretation of Cultures*. New York: Basic Books.
- Guidicini, P. (a cura di) (2000). *Luoghi metropolitani. Spazi di socialità nel periurbano emergente*. Milano: FrancoAngeli.
- Ingold, T. (2007). *Lines. A Brief History*. London, New York: Routledge.
- Leontidou, L. (2006). Urban Social movements: from the 'right to the city' to transnational spatialities of flâneur activists. *City*. Numero 10. Pp. 259-268. <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/13604810600980507>.
- Maini, G. (2000). *San Ruffillo, Fatti, Luoghi e Persone*. Bologna: Comune di Bologna Associazione Cultura e Arte del '700.
- Mantovani, F. (2006). *La città immateriale. Tra periurbano, città diffusa e sprawl: il caso Dreamville*. Milano: FrancoAngeli.
- Nuvolati, G. (2020). Il flâneur perso nella smart city. *Sociologia urbana e rurale*. Numero 122. Pp. 62-76. DOI: 10.3280/SUR2020-122005.
- Nuvolati, G. (2019). *Interstizi della città. Rifugi del vivere quotidiano*. Bergamo: Moretti & Vitali Editori.
- Nuvolati, G. (2013). *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*. Firenze: Firenze University Press.
- Nuvolati, G. (2006). *Lo sguardo vagabondo*. Bologna: il Mulino.
- Paltrinieri, R., Allegrini, C. (2020). *Partecipazione, processi di immaginazione civica e sfera pubblica. I Laboratori di Quartiere e il Bilancio Partecipativo a Bologna*. Milano: FrancoAngeli.
- Park, R., Burgess, E. McKenzie, R. (1967) [1925]. *La città*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Pieretti, G. (a cura di) (2000). *La persistenza degli aggregati. Cittadini e welfare locale in un'area periferica di Bologna*. Milano: FrancoAngeli.
- Pieretti, G. (a cura di) (2008). *I Grandi Anziani. Una ricerca nel quartiere San Donato di Bologna*. Milano: FrancoAngeli.
- Quartiere Savena (2020). *Guida civica ai servizi del Quartiere Savena 15° anno marzo 2020 – febbraio 2021*. Comune di Bologna.
- Sampson, R.J. (2012). *The Great American City. Chicago and the enduring neighborhood effect*. Chicago-Londo: University of Chicago Press.
- Scandurra, G. (2017). *Bologna che cambia. Quattro studi etnografici sulla città*. Bergamo: Edizioni Junior.

- Simmel, G. (1995) [1903]. *La metropoli e la vita dello spirito*. Roma: Armando Editore.
- Small, M.L. (2011) [2004]. *Villa Victoria. Povertà e capitale sociale in un quartiere di Boston*. Milano: FrancoAngeli.
- Solnit, R. (2000). *Wanderlust. A History of walking*. New York: Viking.
- Wilson, W. (1987). *The Truly Disadvantaged. The Inner City, the Underclass, and Public Policy*. Chicago-London: University of Chicago Press.

